

Frammenti di una Bibbia atlantica proveniente dall'abbazia premonstratense di Bellelay

Autor(en): **Togni, Nadia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **58 (2008)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-99100>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Frammenti di una Bibbia atlantica proveniente dall'abbazia premonstratense di Bellelay

Nadia Togni

Summary

Fragments Bern, Burgerbibliothek, Cod. 749.7 and Porrentruy, AAEB, B 133/12, B 133/21, B 133/32 were part of an Italian Giant Bible which was intended for the Premonstratensian abbey of Bellelay, in the Bernese Jura. Codicological and paleographic analyses show that the manuscript was produced in the first half of the 12th century. The donation of the manuscript to Bellelay abbey can be ascribed to Ortlieb of Frohburg, the bishop of Basle (1137–1164), who played a leading role in the foundation of the abbey between 1140 and 1142. This paper emphasizes the close link between the typology of Italian Giant Bibles and the ecclesiastical reform of the Roman Church, as well as the importance of manuscript study in historical research of the Middle Ages.

Dalla metà dell'XI fino alla metà del XII secolo, l'occidente cristiano è percorso da un vasto movimento volto al rinnovamento morale e spirituale del clero, di cui i due aspetti più salienti sono la lotta alla simonia e al nicolaismo.

A partire dagli studi di A. Fliche¹, si è soliti indicare genericamente questo movimento con l'espressione di Riforma gregoriana, in riferimento al nome del pontefice, Gregorio VII (1073–1085), che ne teorizzò i principi fondamentali. Gli storici sono tuttavia molto prudenti nell'usare tale espressione, soprattutto in riferimento a situazioni regionali

1 A. Fliche, *La Réforme grégorienne*, Louvain / Paris, 1924–1937 (*Spicilegium sacrum Lovaniense*, 1, 6, 9, 16).

specifiche. Infatti, anche se l'esigenza di rinnovamento e di riforma coinvolge tutta la Chiesa occidentale già a partire dal X secolo, ovvero in pieno periodo ottoniano, il movimento che ne consegue e che si sviluppa nel corso dei due secoli successivi assume caratteristiche proprie nelle diverse regioni dell'Impero.

In Italia nel corso di tutto l'XI fino alla metà del XII secolo, la Chiesa di Roma pone il movimento di riforma a fondamento di una politica finalizzata all'affermazione del primato della Chiesa sull'Impero.

Nelle regioni germaniche, e quindi anche nella regione dell'antico regno di Borgogna, la gerarchia ecclesiastica è strettamente legata all'imperatore da una complessa serie di rapporti politici e giuridici. La cosiddetta Chiesa imperiale² – o *Reichskirche*, secondo la terminologia degli storici tedeschi – si schiera più o meno apertamente a sostegno della politica imperiale, pur riconoscendo l'autorità spirituale del pontefice romano. In alcuni casi, le chiese che beneficiano di privilegi emananti direttamente dall'imperatore – quali la *tuitio* e la *defensio* – si configurano come vere e proprie *ecclesiae regni*. Le chiese episcopali e abbaziali germaniche sono considerate infatti come beni proprii della corona, sulle quali l'imperatore esercita una sovranità di diritto privato, in virtù della quale si attribuisce la prerogativa di procedere all'investitura dei prelati. Per queste ragioni, nelle regioni germaniche la riforma morale del clero è avvertita come un'esigenza prioritaria non solo dalla gerarchia ecclesiastica ma anche dall'autorità imperiale. Proprio la stretta commistione tra autorità spirituale e potere temporale, che caratterizza i rapporti tra la Chiesa germanica e l'Impero, fa sì che sia l'imperatore stesso a promuovere la riforma morale della Chiesa imperiale, tanto che A. Fliche parla di una vera e propria *réforme impériale*³. Nelle regioni dell'impero a nord delle Alpi, il movimento di riforma assume in questo modo una connotazione propria, diversa rispetto all'Italia dove più forte è l'autorità, non solo spirituale ma anche politica, del pontefice di Roma.

Una delle espressioni più significative e spettacolari del movimento di riforma ecclesiastica dell'XI e del XII secolo consiste nella produzione di una tipologia libraria specifica, concepita proprio per essere il simbolo ideologico dell'autorità e del programma di rinnovamento della

2 La bibliografia relativa alla Chiesa imperiale è estremamente ricca; qui sarà sufficiente citare il testo di riferimento L. Santifaller, *Zur Geschichte des ottonisch-salischen Reichskirchensystems*, 2a ed., Graz / Vienne / Cologne, 1964.

3 A. Fliche, *La Réforme grégorienne*, cit., I, p. 95 e sgg.

Chiesa⁴; si tratta delle cosiddette Bibbie atlantiche, così definite da Pietro Toesca in considerazione delle loro dimensioni⁵.

Le Bibbie atlantiche sono manoscritti di formato monumentale, realizzate nell'Italia centrale tra la seconda metà dell'XI e la metà del XII secolo, caratterizzate dall'assoluta uniformità dei caratteri materiali, grafici e testuali⁶. Questi manoscritti della Bibbia erano certamente destinati alla lettura comunitaria nelle abbazie monastiche e in quelle canonicali come nei cori delle cattedrali, collocate («intronizzate») sul grande leggio al centro del coro, come testimonia ancora oggi la tradizione più che millenaria della celebrazione dell'Ufficio Divino⁷. Le stesse dimensioni dei manoscritti sarebbero funzionali alla lettura in coro, fatta alternativamente dagli *antiphonarii*, dai *lectores* e dall'*hebdomadarius* in condizioni di luminosità spesso non ottimali e ad una distanza verosimilmente non trascurabile.

Su modello delle bibbie turoniane dell'IX secolo, le Bibbie atlantiche contengono il testo completo della Vulgata geronimiana, con l'Antico e il Nuovo Testamento disposti uno di seguito all'altro; il testo è trascritto in una minuscola carolina fortemente normalizzata, programmaticamente scelta come scrittura distintiva dell'intera tipologia, in modo da richiamare, anche dal punto di vista grafico, gli antecedenti carolingi. La scelta di trascrivere l'intero testo biblico in manoscritti di dimensioni

4 Il forte legame tra la tipologia delle Bibbie atlantiche e il contesto ideologico e politico che è alla base della loro produzione è stato messo in evidenza per la prima volta da P. H. Brieger, «Bible Illustration and Gregorian Reform», *Studies in Church History*, 2 (1965), pp. 154-164.

5 P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Torino, 1912; Idem, *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, I-II, Torino, 1927, pp. 1069-1081, in cui Toesca parla di «Bibbie di formato massimo, "atlantiche"» (p. 1069).

6 Studi recenti sulla tipologia delle Bibbie atlantiche sono in *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, Catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino, 11 luglio - 11 ottobre 2000. Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, 1 marzo - 1 luglio 2001), a cura di M. Maniaci e G. Orofino, Milano, 2000; E. Condello, «La Bibbia al tempo della riforma gregoriana: le Bibbie atlantiche», in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. Cherubini, Città del Vaticano, 2005 (*Littera Antiqua*, 13).

7 Durante le celebrazioni liturgiche i manoscritti erano aperti e disposti sul piano di lettura del leggio, ovvero dell'*analogium*, come è definito da San Benedetto nella Regola (*Regula Benedicti* 9, 5); quando non erano utilizzati erano riposti, chiusi e stesi in orizzontale, nell'*armarium* situato al di sotto del piano di lettura. A causa della deperibilità della materia di cui erano fatti, è estremamente raro che i leggi lignei anteriori al XIV secolo ci siano pervenuti integri; tuttavia si può ipotizzare che la loro fattura fosse del tutto simile a quella dei rarissimi esemplari trecenteschi che è ancora possibile ammirare in alcune grandi basiliche, come il monumentale *analogium*, di bellissima e raffinata fattura, conservato nel coro vecchio della basilica di Santa Giustina a Padova, posto accanto alla tomba del venerabile Ludovico Barbo, fondatore della Congregazione *De unitate* o di *Santa Giustina* (1419).

così imponenti⁸ ha necessariamente richiesto l'adozione di modalità e tecniche di costruzione specifiche, nonché altamente evolute e specializzate. Le ricerche più recenti hanno rivelato che questi manoscritti presentano una struttura fascicolare articolata in elementi codicologici materialmente autonomi. Tale struttura modulare sarebbe funzionale alla trascrizione di singole unità testuali, corrispondenti a libri o a gruppi di libri, affidata a più copisti che lavorano in maniera simultanea alla realizzazione di uno stesso manoscritto⁹.

Altro elemento fortemente distintivo dell'intera tipologia libraria è rappresentato dall'apparato decorativo che, almeno per gli esemplari più antichi, è costituito da iniziali decorate di stile geometrico poste all'inizio di ogni singolo libro, con un'evidente funzione demarcativa delle articolazioni del testo biblico e della loro successione; in apertura del manoscritto le due iniziali, rispettivamente quella dell'epistola dedicatoria di San Girolamo a Paolino (*Frater*) e quella della Genesi (*In*), si sviluppano su tutta l'altezza della colonna di scrittura ad indicare l'inizio dell'intero Testo Sacro¹⁰.

In quanto strumento e simbolo di istanze pastorali e dottrinali ben precise della Chiesa romana, il testo delle Bibbie atlantiche è sottoposto ad un attento lavoro di revisione e di correzione, tanto che gli storici della Vulgata sono concordi nel ritenere questa tradizione testuale una *véritable édition* del testo biblico, concepita per essere messa al servizio della riforma ecclesiastica¹¹.

Alcuni esemplari di Bibbie atlantiche sono commissionate da alti prelati della Chiesa romana o da importanti autorità laiche, ugualmente

8 La maggior parte delle Bibbie atlantiche raggiunge un'altezza di circa 500 millimetri – anche se non mancano esemplari che superano abbondantemente i 600 millimetri – e una larghezza che varia tra i 300 e i 400 millimetri.

9 Al riguardo cf. M. Maniaci, «La struttura delle Bibbie atlantiche», in *Le Bibbie Atlantiche*, cit., pp. 47–60.

10 Tra i numerosi studi relativi all'apparato decorativo delle Bibbie atlantiche, si segnala innanzi tutto: E. B. Garrison, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, Firenze, I–IV, 1953–1962, oltre ai contributi più recenti di: L. Ayres, «The Italian Giant Bibles: Aspects of their Touronian Ancestry and Early History», in *The Early Medieval Bible: Its production, Decoration and Use*, a cura di R. Gameson, Cambridge, 1994 (*Cambridge Studies in Palaeography and Codicology*, 2), pp. 125–154; G. Orofino, «Per un'iconografia comparata delle Bibbie atlantiche», in *Cicli e immagini bibliche nella miniatura*, Atti del VI Congresso internazionale di storia della miniatura (Urbino, 3–6 ottobre 2002), *Rivista di storia della miniatura*, 6–7 (2001–2002), pp. 29–40; Eadem, «Bibbie atlantiche. Struttura del testo e del racconto nel Libro 'riformato'. Spunti da una mostra», in *Medioevo: immagine e racconto*, Atti del IV Convegno internazionale di studi (Parma, 27–30 settembre 2000), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2004, pp. 253–264.

11 S. Berger, *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du Moyen Age*, Nancy / Paris, 1893, pp. 137–143 (l'espressione citata è a p. 142); Dom H. Quentin, *Mémoire sur l'établissement du texte de la Vulgate*, Rome / Paris, 1922 (*Collectanea biblica latina*, 6), pp. 361–384.

impegnati nella promozione degli ideali di rinnovamento del clero, per essere donate a fondazioni monastiche o canonicali già esistenti o di recente istituzione. Nel caso della Bibbia atlantica di Troia, in due tomi (ms. Napoli, Bibl. nazionale, *Neapol. XV AA 1-2*)¹², è stato addirittura possibile ricostruire le vicende legate alla committenza ed alla successiva donazione del manoscritto¹³: negli anni compresi tra il 1108 e il 1137, la bibbia venne offerta dall'arcivescovo Guglielmo II ai canonici della cattedrale di Troia¹⁴, insieme ad una raccolta di ventinove libri, sempre di formato monumentale, che sono stati in parte identificati.

La donazione delle Bibbie atlantiche non è un evento eccezionale e isolato, ma rientra nel più vasto e complesso progetto di riforma del clero. I promotori della riforma considerano la circolazione dei libri uno strumento indispensabile per la diffusione dei principi di rinnovamento. La realizzazione delle Bibbie atlantiche è così accompagnata dalla produzione di testi sacri, liturgici, esegetici e di diritto canonico, sotto forma di manoscritti del tutto simili alle Bibbie atlantiche per quanto riguarda la fattura materiale. Questi testi sono destinati ad istituzioni già esistenti oppure a nuove fondazioni religiose, che non dispongono di un proprio patrimonio librario che si era costituito nel corso del tempo¹⁵.

Due esemplari di Bibbie atlantiche, entrambi databili alla seconda metà dell'XI secolo e appartenenti alla fase di produzione più antica dell'intera tipologia, sono conservati fin dall'origine a nord delle Alpi, nel territorio dell'antico regno di Borgogna, corrispondente all'attuale Svizzera. Si tratta della Bibbia atlantica di Ginevra (ms. Bibliothèque de

12 Descrizione del manoscritto in S. Magrini, «Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Neapol. XV AA 1-2 (Bibbia di Troia)», in *Le Bibbie Atlantiche*, cit., pp. 200–204.

13 Al riguardo cf. G. Braga, G. Orofino, M. Palma, «I manoscritti di Guglielmo II, vescovo di Troia, alla Biblioteca Nazionale di Napoli: primi risultati di una ricerca», in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII–XV)*, Atti del convegno di studio (Fermo, 17–19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci, R. M. Borraccini Verducci, G. Borri, Spoleto, 1999, pp. 437–470; G. Braga, «I manoscritti del vescovo Guglielmo II: significato di una scoperta», in *Le Bibbie Atlantiche*, cit., pp. 87–90.

14 Troia – città pugliese attualmente in provincia di Foggia – venne proclamata sede episcopale dal 1031. Abbandonati i riti della liturgia greca, Troia divenne uno dei più importanti centri religiosi dell'Italia meridionale, culturalmente e politicamente legato alla Chiesa di Roma.

15 Relativamente alla donazione di Guglielmo II, Gabriella Braga precisa: «Con le sue donazioni Guglielmo II rappresenta in maniera emblematica la strategia di abati e vescovi riformatori nel servirsi di uno strumento voluto dal papato romano per la rinascita spirituale e culturale del clero. In tale disegno le *Bibliothecae* venivano donate e si diffondevano con altri testi patristici, liturgici, canonistici che nel progetto di riforma dovevano accompagnarli richiamando, nella loro uniformità esterna e interna, una più profonda unità spirituale», cf. G. Braga, *I manoscritti del vescovo Guglielmo II*, cit., p. 90.

Genève, lat. 1) e della Bibbia atlantica di Sion (ms. Sion, Archives de la cathédrale, 15)¹⁶.

A questi due manoscritti, già noti agli studiosi ed agli storici della Vulgata, si deve attualmente affiancare un terzo esemplare di bibbia atlantica, presente nel regno di Borgogna nella prima metà del XII secolo. Di questo manoscritto restano solo alcuni frammenti, conservati in parte presso gli archivi de l'ancien Evêché de Bâle a Porrentruy, in parte alla Burgerbibliothek a Berna. Le ricerche effettuate hanno permesso di identificare tali frammenti come appartenenti ad uno stesso ed unico manoscritto biblico di formato atlantico proveniente dall'abbazia premonstratense di Bellelay, nella regione del Giura bernese.

Verosimilmente nella seconda metà del XVI secolo, le carte del manoscritto furono utilizzate per rilegare fascicoli, registri e libri conservati nell'archivio e nella biblioteca dell'abbazia di Bellelay. Proprio dalle legature di documenti e di manoscritti sono stati recuperati i pochi frammenti superstiti, dei quali si fornisce la descrizione dettagliata.

Bern, Burgerbibliothek, Cod. 749.7

Dai documenti in possesso della Burgerbibliothek risulta che il frammento indicato con la segnatura Cod. 749.7 costituiva la coperta di uno dei due manoscritti acquistati dalla biblioteca in una vendita antiquaria il 9 febbraio 1943, per una somma di 25 franchi svizzeri (fig. 1). Del precedente proprietario si conosce solo il nome, Klauret di Froidevaux, ma non si conoscono le circostanze che lo fecero entrare in possesso dei due manoscritti. Purtroppo il manoscritto dal quale proviene la legatura non è attualmente identificabile. Nella breve descrizione fornita in occasione dell'acquisizione, se ne precisano solo la provenienza e la data: *Bellelay, 1580*. Al verso del frammento è visibile il timbro della biblioteca con l'indicazione *Bibliotheca Bernensis 1943.267*, verosimilmente apposto al momento dell'acquisizione¹⁷.

16 Una ricerca sulle Bibbie atlantiche di Ginevra e di Sion è attualmente in corso presso la Facoltà autonoma di teologia protestante e la Facoltà di lettere dell'Università di Ginevra ed è finanziata dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS). Cf. Nadia Togni, «Les “Bibles atlantiques” et la réforme ecclésiastique du XI^e siècle. Les enjeux d'une recherche sur les Bibles de Genève et de Sion», *Gazette du livre médiéval*, 42 (2003), pp. 16–23. I primi risultati della ricerca sono pubblicati nel sito: www.unige.ch/theologie/recherche/projetFNS.

17 La scheda descrittiva del frammento Cod. 749.7 riporta: «Vorbesitzer. Klauret (Froidevaux), Verkäufer 1943 von 2 Hss. an BB. BB: Kauf EK 1943 Febr. 9.; N° 267, Manuskript von Bellelay 1580; Buchhülle aus ital. Vulgata, XI sęc., Init.: 2 Mss., Klauret (Froidevaux), antiq. Kauf Fr. 25.00». Le informazioni sono state gentilmente fornite dal conservatore, dott. Martin Germann.



Fig. 1. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 749.7, verso.

Il frammento misura 318 millimetri di larghezza per 199 millimetri di altezza ed è stato recuperato dalla legatura di un manoscritto di piccolo formato, come mostra la doppia piegatura verticale centrale che doveva corrispondere al dorso del volume¹⁸. Il frammento contiene alcuni versetti del secondo e del terzo libro dei Re, precisamente: al recto, *II Rg* 23, 10-19 (colonna A) e 24, 3-13 (colonna B); al verso, *III Rg* 1, 13-25 (colonna B).

La rigatura non è più visibile, a causa dell'usura materiale alla quale è stata sottoposta la pergamena e che ha provocato, ugualmente, la cancellatura di alcune righe di scrittura sul verso del frammento¹⁹.

Il recto, corrispondente al lato carne della pergamena, presenta due colonne di scrittura, delle quali restano 27 linee rettrici; la larghezza è di 123 millimetri per la colonna A e di 125 millimetri per la colonna B. Al verso, la colonna A è quasi interamente occupata dalla lettera decorata *Et*, iniziale del terzo libro dei Re, preceduta da alcune righe di scrittura, attualmente cancellate, dalla rubrica di explicit del secondo libro dei Re²⁰ e dalla rubrica di incipit del terzo libro dei Re²¹.

L'iniziale *Et* di *III Re* è un tipico esempio di iniziale di stile geometrico cosiddetta «a barra vuota»²². Il corpo tondo della lettera presenta tre scomparti; quello centrale è riempito da un motivo ad intreccio formato da un nastro rosso ornato, lungo tutta la lunghezza, da una fitta puntinatura bianca che permette di seguirne il movimento; gli scomparti superiore e inferiore sono riempiti da un intreccio formato da un nastro blu, ornato dalla stessa puntinatura. Il corpo della lettera subisce una strozzatura per poi aprirsi a triangolo e formare le due estremità superiore e inferiore, occupate entrambe da scomparti ornati da motivi foliati, quello superiore costituito da tre foglie stilizzate di colore blu disposte attorno ad un unico punto centrale, quello inferiore da una serie di foglioline allineate di colore rosso che poggiano sul lato obliquo dello

18 Riproduzione del frammento *infra*, fig. 1.

19 Conformemente alle modalità operative adottate nella fabbricazione delle Bibbie atlantiche, la rigatura doveva essere realizzata a secco.

20 Alla linea 5: *LIBER REGUM SECUNDUS*. La rubrica è realizzata in capitale rustica tracciata con inchiostro nero ed occupa, in altezza, lo spazio di una riga di scrittura.

21 Alle linee 7-12: *INCIPIT LIBER REGUM III*. La rubrica, disposta su due linee, è realizzata in capitale rustica tracciata in inchiostro rosso – ad un'epoca non precisabile le lettere della seconda riga di scrittura sono state parzialmente ritoccate con inchiostro nero –; ogni riga di scrittura occupa, in altezza, lo spazio di due rettrici.

22 Secondo la terminologia messa a punto da Edward B. Garrison, le iniziali geometriche delle Bibbie atlantiche si distinguono in due tipologie: le iniziali a barra vuota (*Hollow Shaft*), il cui corpo è occupato da scomparti riempiti da motivi geometrici, vegetali o ad intreccio, e quelle a barra piena (*Full Shaft*) con il corpo nastriforme ornato da motivi a racemi. Le iniziali a barra vuota sono caratteristiche degli esemplari più antichi. Cf. E. B. Garrison, *Studies*, cit., I, pp. 43-46. Riproduzione dell'iniziale *infra*, fig. 1.

scomparto. Il tratto orizzontale che costituisce la traversa di *E* è diviso in due scomparti: quello di sinistra è riempito da una serie di losanghe affiancate di colore blu, quello di destra è riempito da un motivo ad intreccio costituito da un nastro in rosso. Il corpo della lettera *e*, ugualmente, gli scomparti sono contornati da un bordo di colore giallo²³ delimitato da un sottile tratto in inchiostro rosso; con lo stesso inchiostro di colore rosso è eseguita la serie di triplici collarini, intercalati a piccoli cerchietti, che ornano le strozzature superiore e inferiore del corpo della lettera. All'estremità del tratto orizzontale si sviluppa un nodo formato dal bordo giallo che delimita l'iniziale, su fondo bruno pallido. La struttura del corpo della lettera, la tipologia dei motivi ornamentali e del nodo sommitale permette di avvicinarla alle iniziali appartenenti allo stile *Early Geometrical* e, in particolare, a quelle proprie delle bibbie databili tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo²⁴.

L'iniziale misura 112 millimetri di larghezza per 118 millimetri di altezza, corrispondenti a 16 linee di scrittura. Le dimensioni dell'iniziale e la posizione in apertura del terzo libro dei Re sono conformi al programma decorativo caratteristico delle Bibbie atlantiche.

Il testo di questo frammento è trascritto da uno stesso copista in una minuscola carolina piuttosto regolare, con i caratteri ben allineati sul rigo di base e leggermente inclinati. Tra gli elementi caratteristici della scrittura si segnalano: la *a* con la schiena diritta e la pancia in forma di triangolo; l'uso frequente di *d* onciale all'interno di parola e di rigo; il tratto inferiore di *e* che si prolunga fino a chiudersi sulla traversa, la quale si allunga abbondantemente al di fuori del corpo della lettera creando legamento apparente con la lettera che segue; il tratto superiore di *E* maiuscola tonda munito di un marcato tratto di coronamento ricurvo verso il basso; la cediglia di *e* in forma di piccola foglia allungata; l'occhiello inferiore di *g*, non sempre chiuso, ampio e tondeggiante e l'occhiello superiore munito di un marcato tratto di coronamento verso destra; l'uso di *S* maiuscola in fine di parola, sia all'interno che in fine di rigo; la *y* in tre movimenti con il tratto di destra diritto e quello di sinistra poco sviluppato verso l'alto, spesso non perfettamente unito al tratto di destra; le abbreviazioni *bus* e *que* entrambe in forma di *et* tironiano; il nesso &, usato sia come congiunzione che come finale di voce verbale,

23 Secondo L. M. Ayres, «Le Bibbie atlantiche. Dalla Riforma alla diffusione in Europa», in *Le Bibbie Atlantiche*, cit., pp. 27–37 (in particolare p. 29), il colore giallo potrebbe essere utilizzato come elemento di richiamo dell'oro impiegato nella decorazione delle iniziali delle bibbie turoniane del IX secolo.

24 Cf. E. B. Garrison, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, cit., pp. 50–55, 68.

in forma di fiocco e con l'estremità del tratto finale aperta a spatola oppure munita di tratto di coronamento; il falso legamento *st* aperto, con le aste verticali di *s* e di *t* divaricate alla base.

Porrentruy, Archives de l'ancien Evêché de Bâle (AAEB)

Negli archivi de l'ancien Evêché de Bâle, attualmente depositati a Porrentruy, sono conservati tre frammenti provenienti da una stessa bibbia di formato atlantico le cui carte sono state utilizzate, nel XVI secolo, come camicie per rilegare fascicoli e registri dell'archivio dell'abbazia di Bellelay.

Questi fascicoli appartengono tutti alla serie B 133: *Bellelay, quoad temporalia*, che raccoglie i documenti relativi a diritti e possedimenti di pertinenza dell'abbazia redatti nella seconda metà del XVI secolo.

Frammento AAEB, busta B 133/12. La busta contiene i documenti redatti dal 1360 fino al 1788, relativi ai diritti comitali e ai possedimenti di Bellelay nelle località di Bévillard, Champoz, Châtelat, Court, Monible e Sornetan (*Drois, fiefs, dîmes et cens de l'abbaye à Bévillard, Champoz, Châtelaz, Court, Monible et Sornetan. 1360–1788*).

Il fascicolo relativo alla chiesa di Bévillard²⁵ contiene un piccolo registro cartaceo di 21 carte, datato 1563; sulla facciata anteriore della camicia è indicato, da una mano coeva, il contenuto: *Carnet des biens de la Cure Bevillar*. La camicia del registro è costituita dalla carta di una bibbia di formato atlantico, contenente alcuni versetti del Salterio, precisamente *Ps* 104, 43-109, 5 al recto e *Ps* 109, 5-118, 42 al verso.

Il frammento misura 580 × 333 millimetri e corrisponde alla carta anteriore di un bifoglio che comincia col lato carne²⁶. La rigatura è a secco; il tracciato è stato eseguito per impressione indiretta, verosimilmente tramite un'incisione praticata direttamente sul lato pelo della

25 Sulla camicia del fascicolo si legge: «1462 décembre 9 – 1660 septembre 28. Actes relatifs à la collature de l'église de Bévillard qui appartenait à l'abbaye de Bellelay: Nominations des curés et plus tard des ministres. Répartitions de l'église et de la cure. Reconnaissances des biens de la dite église». Breve descrizione del frammento in: C. Fournier, «Un scriptorium à Bellelay?», in *Bellelay: de la légende à l'histoire*, Actes du colloque (Bellelay, 19 septembre 1987), a cura di C. Gigandet, 1988 (*Colloquium*, 1), pp. 52–55 (in particolare pp. 53–55); e in *Catalogue des manuscrits médiévaux conservés à Porrentruy et dans le canton du Jura*, a cura di R. Gamper e R. Jurot, Zurich, 1999, p. 137.

26 Riproduzione del frammento *infra*, fig. 2. Si ringrazia il conservatore degli Archives de l'ancien Evêché de Bâle, dott. Jean-Claude Rebetez, per aver acconsentito alla pubblicazione delle immagini di questo e degli altri frammenti conservati presso gli archivi di Porrentruy.

carta precedente²⁷. Proprio le modalità dell'esecuzione avrebbero reso il tracciato della rigatura difficilmente visibile, tanto che si è provveduto al rinforzo delle verticali della giustificazione sul verso della carta, corrispondente al lato pelo²⁸.

Il testo è disposto su due colonne di 79 linee di scrittura trascritte su 79 rettrici, essendo la prima linea di scrittura collocata al di sopra della prima rettrice (disposizione *above top line*). Sul margine superiore del verso è stata eseguita parte del titolo corrente in capitale rustica e con inchiostro rosso: *LIBER* (fig. 2).

Il testo è trascritto da uno stesso copista in una minuscola carolina di modulo medio-piccolo, ben allineata e disposta perpendicolarmente al rigo di base; tra i caratteri distintivi della grafia si segnalano: la schiena di *a* diritta che, in fine di riga, termina con un ampio svolazzo poggiante sul rigo di base; le maiuscole *A* e *T* eseguite nella forma minuscola ma di modulo maggiore rispetto alle altre lettere minuscole; le aste verticali di *b*, *d*, *h*, *l* e di *I* maiuscola munite in alto di un tratto di coronamento obliquo; il corpo di *d* che, in alcuni casi, non si chiude perfettamente sull'asta verticale; la traversa di *e* sottile, disposta obliquamente e spesso spostata in alto; la *g* con il tratto discendente fortemente inclinato verso destra e l'occhiello inferiore schiacciato in senso verticale e, in alcuni casi, aperto; il tratto verticale di *s* che tende a svilupparsi al di sotto del rigo di base; l'uso dell'abbreviazione *bus* in forma di ampia virgola con il punto di inizio poggiante sul corpo tondo di *b*; l'uso del falso legamento *st* chiuso, ampio e ben sviluppato in alto.

Frammento AAEB, busta B 133/21. La busta B 133/21 contiene i documenti redatti tra il 1303 e il 1787 che riguardano i redditi dell'abbazia di Belleley nella località di Lugnez²⁹.

In particolare, il fascicolo datato 1547 raccoglie gli atti relativi ai possedimenti situati presso Beurziat: *Deconfrontation de la terre és Beurziats. 1547*. La camicia pergameneacea con cui era rilegato il fascicolo era

27 Come per altri esemplari delle Bibbie atlantiche più antiche, la rigatura potrebbe essere stata eseguita su una carta ogni due direttamente sul lato pelo, in modo che la carta sottostante – che comincia col lato carne, come in questo caso – fosse rigata per impressione, tramite un'incisione indiretta.

28 Le dimensioni dello schema di rigatura, espresse in millimetri, sono: 33 [455] 92 × 31 [129 (22) 128] 23; nell'ordine sono indicate le dimensioni dell'altezza di margine superiore, colonna di scrittura, margine inferiore, e della larghezza di margine interno, colonna A, intercolunnio, colonna B, margine esterno; le parentesi quadre indicano la superficie dello specchio di scrittura, le parentesi tonde indicano la superficie dell'intercolunnio.

29 Sulla camicia della busta: *Propriétés, cens et revenus de l'Abbaye de Bellelay à Lugnez. 1303–1787*.

costituita da una carta proviene da una bibbia di formato atlantico³⁰; di questa carta resta solo la metà superiore che misura 218 × 316 millimetri e che, ancora oggi, funge da camicia anteriore³¹ (fig. 3).

Il frammento contiene alcuni versetti del libro di Ezechiele, precisamente: al recto *Ez* 13, 10-17 (colonna A) e *Ez* 14, 7-17 (colonna B), al verso *Ez* 16, 1-12 (colonna A) e *Ez* 16, 29-38 (colonna B).

La carta è stata rigata a secco, con incisione diretta eseguita sul lato pelo, corrispondente al recto del frammento. Lo schema di rigatura prevede una disposizione del testo su due colonne³². Delle due colonne restano 26 righe di scrittura, delle quali la prima è eseguita al di sopra della prima rettrice, secondo una disposizione *above top line* del testo. Sul margine superiore del verso è visibile parte del titolo corrente eseguito in capitale rustica: *PROPHETA*.

Il testo è trascritto da un solo copista in una minuscola carolina tra le cui caratteristiche si possono indicare: l'uso di *d* onciale all'interno di parola; la cediglia di *e* in forma di fogliolina allungata; la maiuscola *E* tonda munita di un vistoso tratto di coronamento in alto e con i tratti superiore e inferiore che si sviluppano fino quasi a chiudersi sulla traversa; l'uso di *S* maiuscola in fine di parola; in alcuni casi, l'allungamento verso l'alto del primo tratto verticale di *u/v* seguita da lettera costituita da tratti verticali brevi (*i, n, u*); la *y* in tre tempi; il falso legamento *st* aperto o chiuso; le abbreviazioni *bus* e *que* realizzate entrambe in forma di *et* tironiano; l'abbreviazione *orum* costituita dal prolungamento del tratto finale di *r* che forma un nodo unendosi al tratto obliquo discendente³³.

Frammento AAEB, busta B 133/32. La busta B 133/32 contiene alcuni documenti redatti tra il 1508 e il 1573, relativi ai possedimenti di Bellelay in Alsazia³⁴. La camicia del registro datato 1514–1519 era costituita

30 Riproduzione del frammento *infra*, fig. 3.

31 Descrizioni sintetiche del frammento in: C. Fournier, «Un scriptorium à Bellelay?», cit., pp. 53–54, e in *Catalogue des manuscrits médiévaux conservés à Porrentruy*, cit., p. 135.

32 In base alle caratteristiche proprie della tipologia delle Bibbie atlantiche, lo schema di rigatura doveva presumibilmente prevedere l'esecuzione di colonnine laterali sia sul lato chiuso che sul lato aperto delle colonne di scrittura, il cui tracciato però non sarebbe più visibile. Le dimensioni dello schema di rigatura, espresse in millimetri, sono le seguenti: 31 [187] × 8 [131 (25) 126] 26; nell'ordine sono indicate l'altezza di margine superiore e colonna di scrittura, la larghezza di margine interno, colonna A, intercolunnio, colonna B, margine esterno; relativamente all'uso delle parentesi cf. *supra* nota 28. Come è stato possibile verificare in altri esemplari, anche in questo caso la larghezza della colonna A è di pochi millimetri (precisamente 5 millimetri) superiore a quella della colonna B.

33 Cf. A. Petrucci, «Censimento dei codici dei secoli XI–XII. Istruzioni per la datazione», *Studi medievali*, ser. 3a, 9 (1968), pp. 1115–1126 (in particolare p. 1121).

34 Sulla camicia della busta: *Protocole des reprises de fiefs: Ajoie & Alsace. 1508–1573*.

Le facis ē sermo dñi admēdicōis: filiis omnium si uis
 fac iertim ab omni uisione suis eediceps: haec dicit
 dñs dñs iertim p dñm et gēneratōis de terra cha-
 nana. Sacer uis nō dñs et mōrē tuce thea et
 quando nra ē: indit dñs iertim nō ē ptefus umbri-
 lacus tuus et mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē
 filia: nec inuolūta pñs nō pperitē supre oculis
 nris: ut faceret sibi in am dñs mōrē mōrē mōrē
 pietas supre dñs iertim nō ē mōrē mōrē mōrē
 indit quōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē
 cul cap mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē
 Quātō iertim nō ē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē
 dedit et mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē
 gressū ē: et p uenit ad mōrē mōrē mōrē mōrē
 tua: inuolūta nra et pñs tuus gēneratōis et qas
 nuda et confamōis plena: Et gēneratōis et qas
 et ecce tempus amantiam et gēneratōis amantiam
 supre et operum ignominiam: Et uenit ad mōrē
 ingressum pactū meum: et dñs dñs. Et facit
 michi: et laute aqua: et emundat sanguinem
 tuum: et unxit oleo: et uestiute discoloribz
 et calcauit hōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē
 subulibz. Et ornauit ornamento et dedit armille
 mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē
 mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē mōrē

1547

K

Fig. 3. Porrentruy, Archives de l'ancien Evêché de Bâle, B 133/21, verso.

da una carta proveniente da una bibbia atlantica³⁵. La carta contiene un brano della Genesi, precisamente *Gn* 25, 10-26, 33 al recto, e *Gn* 26, 33-28, 11 al verso. Attualmente la camicia è staccata dal fascicolo ed è conservata separatamente in una cartella in cartone con la segnatura Div. 1 (fig. 4).

Il frammento misura 576 × 402 millimetri e corrisponde alla carta anteriore di un bifolio³⁶. Ancora ben visibile è il regime della foratura verticale, realizzata per guidare il tracciato della lineazione³⁷, e la foratura sui margini superiore e inferiore che guida il tracciato delle verticali della giustificazione. La rigatura è a secco; il tracciato è stato eseguito con un'incisione praticata direttamente sul recto della carta, corrispondente al lato pelo della pergamena. Lo schema di rigatura prevede un'impaginazione su due colonne delimitate, sia sul lato aperto che sul lato chiuso, da colonnine laterali utilizzate per isolare le iniziali minori; sono state altresì eseguite due rettrici maggiori superiori³⁸. Le colonne di scrittura contano 63 linee di scrittura per 63 rettrici, con una disposizione *above top line* del testo. Sul margine superiore del recto è stato eseguito il titolo corrente in capitale rustica e in inchiostro rosso: *GENESIS*.

Il testo è trascritto da uno stesso copista in minuscola carolina; la grafia è regolare e i caratteri sono ben distribuiti sul rigo; tra le caratteristiche distintive si segnalano: le aste verticali ascendenti di *b, d, h, l* clavate; l'uso di *d* onciale all'interno e in fine di parola con il tratto obliquo poco sviluppato e inclinato; la cediglia di *e* in forma di saetta o ad uncino; la *g* con occhiello inferiore ampio, schiacciato in senso verticale e non sempre perfettamente chiuso; la *y* in tre movimenti con il tratto di sinistra disposto verticalmente rispetto al rigo di base e poco sviluppato e con il tratto di destra ridotto ad apice; la *z* alta sul rigo di base; il nesso &, usato sia come congiunzione che come finale di voce verbale, con l'occhiello superiore spesso fortemente ridotto e il tratto obliquo finale molto sviluppato; l'abbreviazione *us* sia in forma di *c* rovesciato in inter-

35 Breve descrizione in C. Fournier, «Un scriptorium à Bellelay?», cit., pp. 53, 54, e in *Catalogue des manuscrits médiévaux conservés à Porrentruy*, cit., p. 135, nel quale il frammento è presentato insieme al frammento B 133/21; l'ipotesi dei curatori del catalogo è che i due frammenti – ed unicamente questi due – provengano da uno stesso manoscritto.

36 Riproduzione del frammento *infra*, fig. 4.

37 I fori sono stati realizzati sul margine esterno ad una distanza di circa 4 centimetri dal bordo della carta.

38 Le dimensioni dello schema di rigatura, in millimetri, sono le seguenti: 31 [463] 82 × 28 [7 . 124 . 6 (11) 6 . 124 . 8] 88; nell'ordine sono indicate l'altezza di margine superiore, colonna di scrittura, margine inferiore; la larghezza di margine interno, colonnina sul lato chiuso, colonna A, colonnina sul lato aperto, intercolunnio, colonnina sul lato chiuso, colonna B, colonnina sul lato aperto, margine esterno; per l'uso delle parentesi cf. *supra* nota 28.

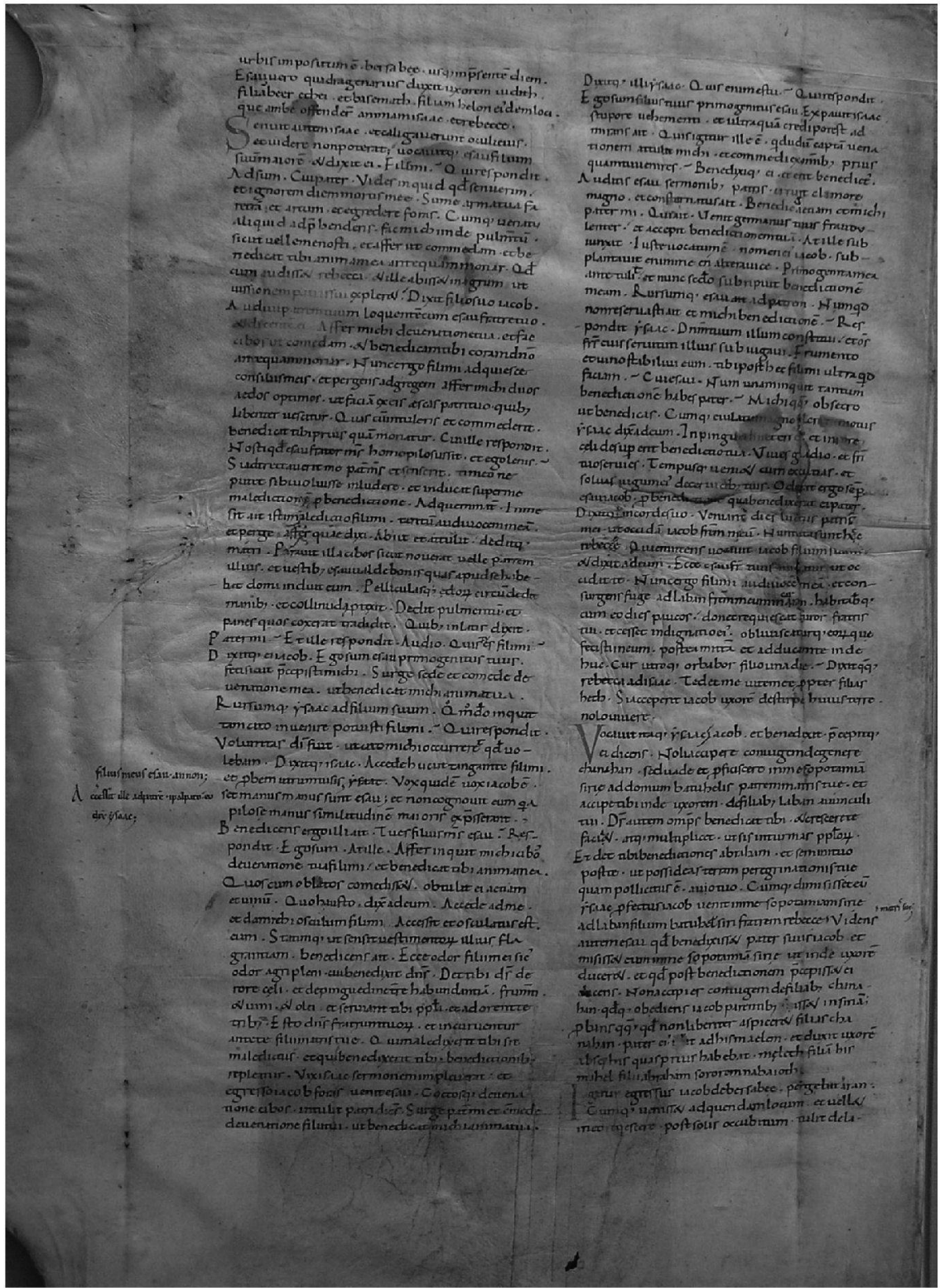


Fig. 4. Porrentruy, Archives de l'ancien Evêché de Bâle, B 133/32, verso.

linea sia in forma di *et* tironiano (dopo la bilabiale *b*) il cui tratto obliquo discendente tende a protrarsi al di sotto del rigo di base; l'abbreviazione *que* in forma di apice; l'abbreviazione *pro* con il tratto obliquo molto sviluppato e che termina in un ampio ricciolo.

* * *

Sulla base delle caratteristiche materiali e paleografiche, i frammenti identificati nella Burgerbibliothek e negli archivi de l'ancien Evêché de Bâle appartengono verosimilmente ad uno stesso ed unico esemplare di bibbia atlantica che doveva essere conservato nella biblioteca dell'abbazia premonstratense di Bellelay³⁹. Quella che si può, a giusto titolo, indicare come la Bibbia di Bellelay deve così figurare accanto agli altri due esemplari di Bibbie atlantiche conservate in Svizzera, la Bibbia di Ginevra e la Bibbia di Sion; tutti e tre presenti sul territorio dell'antico regno di Borgogna fin dal medioevo (fig. 5).

L'analisi morfologica della scrittura, come anche le caratteristiche strutturali e ornamentali dell'unica iniziale decorata pervenutaci, permettono di datare il manoscritto alla prima metà del XII secolo⁴⁰; la Bibbia di Bellelay appartenerrebbe alla prima fase di produzione delle Bibbie atlantiche, pur essendo di circa mezzo secolo posteriore rispetto alle Bibbie di Ginevra e di Sion.

Del manoscritto della Bibbia di Bellelay si possono indicativamente definire le dimensioni originali che dovevano essere prossime a quelle

39 Per la storia dell'abbazia di Bellelay cf. P.-S. Saucy, *Histoire de l'ancienne abbaye de Bellelay*, Porrentruy, 1869 [2a ed. Neuchâtel, 1958 (*Bibliothèque jurassienne*, 1)]; N. Backmund, *Monasticon Praemonstratense, id est historia circariorum atque canonicarum candidi et canonici ordinis praemonstratensis*, Berlin, 1983, II, pp. 453–456; C. Gigandet, «Bellelay, histoire d'une ancienne abbaye de Prémontrés», *Intervalles. Revue culturelle du Jura bernois et de Bienne*, 15 (1986), pp. 9–23; *Bellelay: de la légende à l'histoire*, Actes du colloque (Bellelay, 19 septembre 1987), cit.; J.-C. Rebetez, *L'abbaye prémontrée de Bellelay. 1140–1420: histoire socio-économique d'une abbaye prémontrée jurassienne (précédé d'une analyse archivistique et diplomatique)*, thèse de l'Ecole nationale des chartes, Paris, 1992; J.-C. Rebetez e C. Gigandet, «Bellelay», in *Helvetia Sacra*, IV. *Die Orden mit Augustinerregel*, 3, *Die Prämonstratenser und Prämonstratenserinnen in der Schweiz*, Basel, 2002, pp. 69–117; J.-C. Rebetez, «Bellelay», in *Dictionnaire historique de la Suisse*, II, Basel, 2002, pp. 124–125. Per la localizzazione dell'abbazia di Bellelay cf. *infra*, fig. 5.

40 La datazione del manoscritto si basa sui seguenti criteri paleografici: espressione di *et* sia con il nesso & (usato con funzione di congiunzione oltre che come finale di forma verbale) sia in lettere eseguite per esteso; uso delle due abbreviazioni per *que*, sia con il segno in forma di nota tironiana sia con il punto e virgola; uso regolare di *e* cedigliata; *y* nella forma moderna; uso di *d* onciale con la asta inclinata verso sinistra (elemento, questo, che sarà regolarmente usato nel corso dell'ultimo quarto del XII secolo); uso di *S* maiuscola in fine di parola in posizione finale di riga (cf. frammento Burgerbibliothek, Cod. 749.7, recto, col. B, l. 4 e verso, col. B, l. 27, e frammento AAEB, B 133/21, verso, col. A, l. 23). Per i criteri di datazione cf. A. Petrucci, *Censimento dei codici dei secoli XI–XII*, cit. Per la datazione dell'iniziale decorata cf. *supra* nota 22.

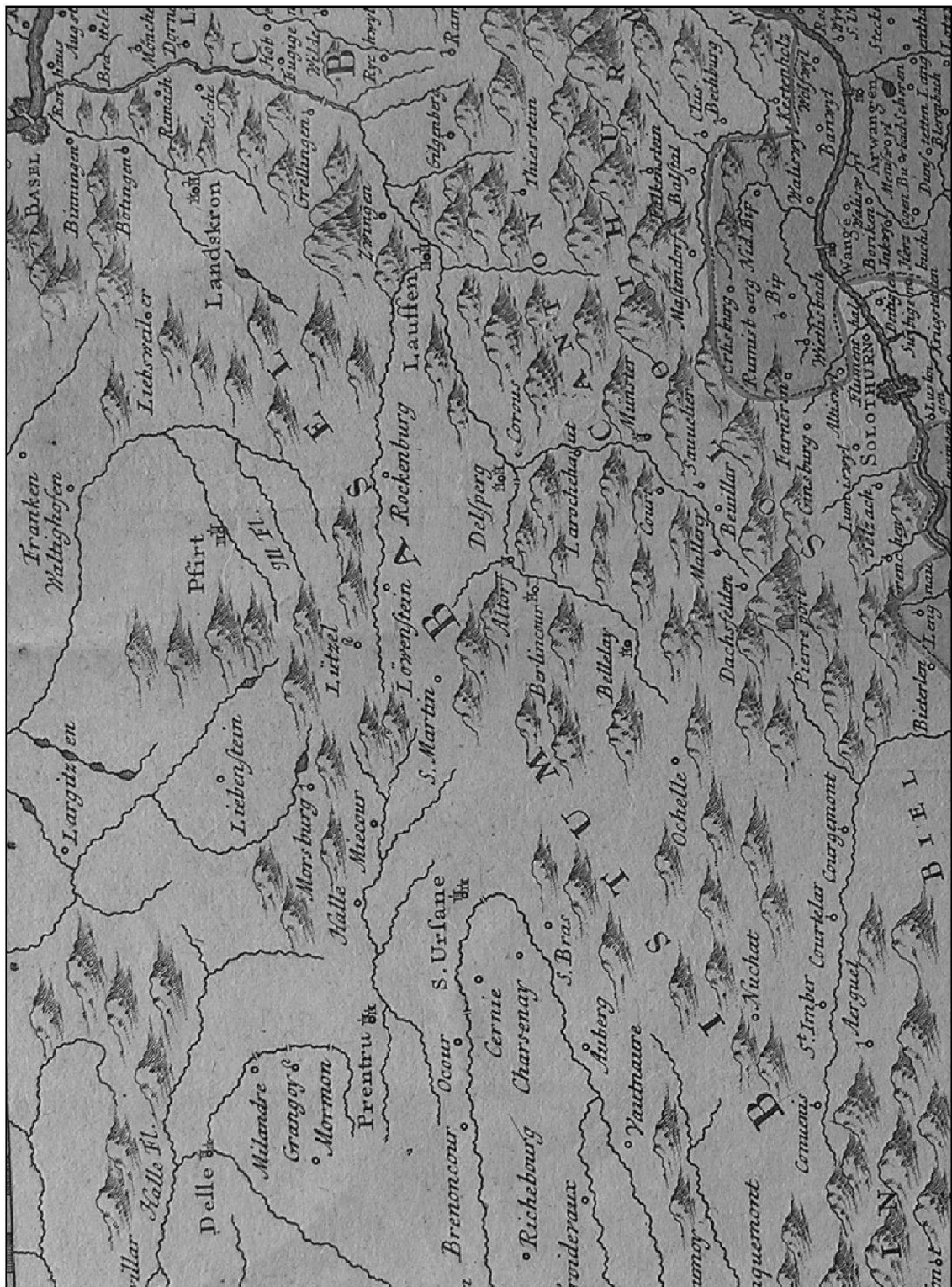


Fig. 5. Carta storica della diocesi di Basilea, con la località di Bellelay (al centro). Gabriel Walzer, *Canton Bern sive illustris Helvetiorum Respublica Bernensis ...*, Norimberga, 1766 (dettaglio); BGE, Département des cartes et plans, 2 Fd 0¼.

della carta AAEB, B 133/32 che misura 576 × 402 millimetri. In considerazione dell'ampiezza dei margini e del fatto che, in più punti, è ancora visibile il bordo naturale della pelle, la carta non sembra aver subito una rifilatura troppo importante; di conseguenza, il frammento doveva appartenere ad un manoscritto atlantico le cui dimensioni si aggiravano intorno ai 570 millimetri di altezza e ai 400 millimetri di larghezza, collocandosi tra gli esemplari più grandi tra tutti quelli che ci sono pervenuti⁴¹. Nonostante la differenza del modulo della grafia, doveva far parte di questo manoscritto anche la carta contenente i versetti del Salterio, ovvero il frammento AAEB, B 133/12. Una delle caratteristiche distintive delle Bibbie atlantiche riguarda, infatti, proprio l'adozione di una scrittura di modulo più piccolo, rispetto alle altre sezioni, esclusivamente per il Salterio e per i Vangeli. Tale scelta grafica è determinata dal fatto che nella Liturgia dell'Ufficio Divino i due libri non erano proclamati dal *lector*: il Salterio era cantato o declamato, a cori alterni, da tutti i monaci o i canonici che lo conoscevano a memoria oppure lo leggevano su un apposito libro che avevano a disposizione; il Vangelo, invece, veniva proclamato esclusivamente dall'Abate nelle Domeniche, nelle Solennità e nelle Feste alla fine dei Notturni e a questo scopo usava l'Evangelario. Tali considerazioni relative all'uso del Salterio nel corso della Liturgia, oltre alle caratteristiche materiali – organizzazione del testo su due colonne, sistema e schema di rigatura, disposizione *above top line* del testo, caratteristiche morfologiche della scrittura – inducono a ritenere che anche la carta AAEB, B 133/12 facesse parte dello stesso esemplare di bibbia atlantica⁴².

La perdita di gran parte degli archivi e della biblioteca impedisce di ricostituire le vicende che hanno portato la bibbia atlantica nell'abbazia di Bellelay⁴³. Si può tuttavia supporre che la bibbia appartenesse all'abbazia fin dalla sua fondazione, nella prima metà del XII secolo. Per molto tempo, ovvero almeno fino alla metà del XVI secolo, dovette essere

41 Cf. *supra* nota 6.

42 Non è condivisibile l'ipotesi avanzata da C. Fournier, «Un scriptorium à Bellelay?», cit., p. 55, secondo la quale il frammento B 133/12 e i frammenti B 133/21 e 32 avrebbero fatto parte di due diversi manoscritti biblici appartenenti entrambi all'abbazia di Bellelay fin dalla sua fondazione. Ciò implicherebbe che, proprio in considerazione delle dimensioni monumentali dei frammenti B 133/12 e B 133/32 e delle loro caratteristiche materiali e grafiche, fin dalla metà del XII secolo fossero presenti a Bellelay ben due esemplari di bibbie di formato atlantico, ma una tale ipotesi non sembra verosimile.

43 Per la storia della biblioteca e degli archivi di Bellelay negli anni successivi alla soppressione dell'abbazia avvenuta nel 1797, in seguito all'occupazione da parte delle truppe francesi, cf. A. Chèvre, «Bellelay et le problème de son trésor et de ses archives», *Actes de la Société jurassienne d'émulation*, 2^e sér., 61 (1957), pp. 65–77, e L. Delavelle, *Bellelay, l'ancienne Abbaye et son Pensionnat*, Delémont, 1982 (*Bibliothèque jurassienne*, 9), pp. 109–117.

conservata nella sagrestia o in coro assieme agli altri libri liturgici e, successivamente, nella biblioteca, sfuggendo ad eventi calamitosi quali il saccheggio e l'incendio che nel 1499 colpirono l'abbazia nel corso della guerra di Souabe. Il manoscritto venne quindi slegato e le carte furono utilizzate come materiale di rinforzo nella legatura di libri oppure come camicia di documenti d'archivio. I registri conservati presso gli archivi de l'ancien Evêché de Bâle e il manoscritto acquistato dalla Burgerbibliothek nel 1943 sono tutti stati redatti nella seconda metà del XVI secolo e sono stati rilegati con alcune delle carte provenienti dal manoscritto della Bibbia, ormai vetusto e probabilmente già da tempo non più utilizzato per il servizio liturgico.

La sorte toccata a questo manoscritto non è sorprendente né eccezionale. Il reimpiego del supporto pergameneo come materiale per la legatura di documenti e codici – oltre che come materia scrittoria utilizzata nell'allestimento di altri manoscritti, dopo un'apposita operazione di cancellatura della scrittura⁴⁴ – è una pratica abituale, spesso adottata a causa degli elevati costi della pergamena. Non di rado il riutilizzo della materia scrittoria riguarda proprio i manoscritti biblici che, in percentuale, costituiscono la maggior parte della produzione libraria medievale; inoltre, proprio i manoscritti della Bibbia, sia dal punto di vista della tradizione testuale che delle caratteristiche materiali, sono particolarmente soggetti al mutare delle mode letterarie e librerie⁴⁵. Una sorte analoga deve aver riguardato il manoscritto della Bibbia atlantica di Bellelay. Nel XVI secolo il manoscritto non doveva più rispondere alle esigenze della comunità canonica che, all'epoca, doveva già utilizzare i primi esemplari di libri liturgici a stampa. Testimone di una recensione della Vulgata non più attuale, espressione di un movimento politico e pastorale ormai lontano nel tempo quale la riforma ecclesiastica dell'XI secolo, oltre che manufatto ingombrante e ben poco maneggevole a causa delle dimensioni monumentali, il manoscritto fu utilizzato per ricavarne materia scrittoria per la produzione libraria e documentaria dello *scriptorium* dell'abbazia.

44 Si tratta dei cosiddetti codici palinsesti, caratteristici della produzione libraria sia greca che latina. Il reimpiego del supporto pergameneo come materia scrittoria è adottato esclusivamente nella produzione libraria e non in quella documentaria, per le evidenti e ben note esigenze di autenticità formale del documento giuridico.

45 Come risulta dalle ricerche sulla diffusione della Vulgata nel medioevo, in epoche diverse vengono elaborati modelli specifici del Testo Sacro, rispondenti ad esigenze diverse non solo di ordine pratico ed estetico, ma anche dottrinale. Per la storia della circolazione del testo biblico cf. L. Light, «Versions et révisions du texte biblique», in *Le Moyen Age et la Bible*, a cura di P. Riché e G. Lobrichon, Paris, 1984 (*Bible de tous les temps*, 4), pp. 55–93.

L'identificazione di questo nuovo esemplare di bibbia atlantica in Svizzera riveste il più grande interesse; i pochi frammenti pervenutici possono infatti fornire un contributo importante allo studio della storia religiosa e delle istituzioni ecclesiastiche nella regione del Giura nel medioevo. La presenza di una bibbia atlantica a Bellelay fin dalla prima metà del XII secolo testimonierebbe il legame esistente tra la fondazione dell'abbazia premonstratense e il movimento di riforma delle strutture ecclesiastiche a nord delle Alpi.

Il fatto stesso che un esemplare di bibbia atlantica – che, come è stato sottolineato, si configura di per sé come espressione e simbolo delle istanze di rinnovamento della Chiesa – sia presente in questa regione in età così antica è un elemento fortemente indicativo dell'impegno di alcuni prelati nella promozione dei principi di riforma del clero. Si tratta dei prelati appartenenti alla cosiddetta Chiesa imperiale, per i quali le istanze riformiste coinvolgono soprattutto la sfera morale e si traducono nell'aspirazione ad una vita spirituale più profonda. L'interesse al recupero delle chiese e delle decime gestite dai laici accomuna la Chiesa imperiale e la Chiesa romana; si tratta di uno spazio comune che tuttavia non assume alcuna valenza politica. I prelati appartenenti alla Chiesa imperiale restano fedeli sostenitori della politica dell'Imperatore contro le aspirazioni del Papa di Roma e il principio del primato della Chiesa sull'Impero.

Ancora nel corso dell'XI secolo, le istanze della riforma ecclesiastica tardano a diffondersi nella regione del Giura a nord ovest delle Alpi. A partire dall'inizio del XII secolo, la fondazione di nuovi ordini religiosi, monastici e canonicali, e allo stesso tempo la maggiore penetrazione di quelli già esistenti in regioni isolate rispetto ai centri urbani determinano un cambiamento profondo nella politica di diffusione delle istanze riformiste⁴⁶.

46 Il grande movimento di riforma del clero riguarda non solo gli ordini monastici ma ugualmente gli ordini canonicali che, a partire dalla metà dell'XI secolo, subiscono un'importante riforma. Il Concilio Lateranense del 1059, indetto da Niccolò II e al quale prende parte anche Ildebrando, futuro papa Gregorio VII, al decreto n° IV stabilisce il ritorno alla vita comune dei canonici e il rifiuto della proprietà privata secondo il modello apostolico (*ad apostolicam, communem scilicet, vitam*). Il concilio del 1059 rappresenta una tappa fondamentale nel processo di riforma dell'ordine dei Canonici regolari, stabilendo l'adozione di una regola più severa, la cosiddetta regola di Sant'Agostino, che impone la vita comunitaria e vieta qualsiasi forma di proprietà privata. La regola di Sant'Agostino sostituisce così quella adottata nel corso del Capitolare di Aix-la-Chapelle (817), che prevede un modello di vita comunitaria meno rigido e contempla anche alcune forme di proprietà privata. L'ordine dei Canonici regolari conosce uno sviluppo sorprendente nel XII secolo, grazie soprattutto alle nuove fondazioni, come quella di Saint-Victor a Parigi e, in particolare, quella dei Premonstratensi che si distinguono dagli altri canonici per un carattere di austerità molto più marcato. Numerosi sono gli studi relativi alla

In tutta la regione meridionale di quello che era allora il regno di Francia, un ruolo di primo piano viene svolto dai Cistercensi e dall'ordine dei Canonici regolari premonstratensi⁴⁷. Entrambi ispirati al modello evangelico e all'esigenza di purificazione dei costumi del clero, i due ordini presentano numerosi aspetti comuni, ponendo l'accento sul carattere comunitario della vita religiosa, sul rifiuto del possesso di rendite e prebende, sulla rivalutazione del lavoro manuale, sull'autonomia del monastero rispetto alle autorità laiche. Numerose sono, ugualmente, le analogie relative alla vita liturgica; secondo il modello monastico, la regola seguita dai Canonici regolari prevede la recita corale della Liturgia e dell'Ufficio divino quotidiano, scandita dalle Ore canoniche.

Diffusesi rapidamente nelle regioni dell'Europa settentrionale e centrale, nel corso del secondo quarto del XII secolo le prime fondazioni premonstratensi si insediano nelle regioni settentrionali dell'attuale Svizzera, con modalità diverse nell'area occidentale romanda e in quella orientale germanica⁴⁸. In particolare, nella regione romanda si procede alla creazione di nuove fondazioni, spesso favorita dalle autorità ecclesiastiche locali, soprattutto da quella episcopale⁴⁹.

Secondo la tradizione fissata nel XVI secolo, l'abbazia di Bellelay viene fondata nell'anno 1136 dal prevosto della collegiale di Moutier-

storia del movimento canonico e della riforma nell'XI e nel XII secolo; qui mi limito a segnalare lo studio, ormai classico, di Ch. Dereine, «Chanoines», in *Dictionnaire d'histoire et de Géographie ecclésiastiques*, 12 (1951), pp. 353–405, e il più recente di C. D. Fonseca, «Augustiner-Chorherren», in *Lexikon des Mittelalters*, München / Zürich, 1980, I, coll. 1218–1220; di grande interesse per l'analisi proposta in questo articolo sono inoltre: G. Miccoli, «Ecclesiae primitivae forma», in *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, Firenze, 1966 (*Storici antichi e moderni*, 17), pp. 225–299; C. D. Fonseca, «Gregorio VII e il movimento canonico: un caso di sensibilità gregoriana», *Benedictina*, 33 (1986), pp. 11–23.

47 Secondo la tradizione, l'ordine dei Canonici premonstratensi viene istituito da San Norberto la notte di Natale del 1121, nella foresta di Prémontré, presso Laon, da cui prese il nome il nuovo ordine. Grazie al sostegno del vescovo di Laon, i Premonstratensi si diffondono rapidamente in tutta la regione tramite la fondazione di nuovi capitoli oppure tramite la riforma di capitoli secolari già esistenti che, fino ad allora, avevano seguito la regola di Aix-la-Chapelle.

48 Cf. B. Andenmatten, «Introduction. Moyen Age», in *Helvetia Sacra*, IV. *Die Orden mit Augustinerregel*, 3, *Die Prämonstratenser und Prämonstratenserinnen in der Schweiz*, Basel, 2002, pp. 23–45.

49 In questo contesto di rinnovamento degli ordini canonici si inserisce, ad esempio, la riforma dell'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune compiuta nel 1128. Sotto il governo del prevosto Raynaud di Savoia e con l'appoggio del vescovo di Grenoble, Hugues, il capitolo secolare viene riorganizzato come capitolo regolare e viene così imposta ai canonici l'osservanza della regola di Sant'Agostino; al riguardo cf. G. Hausmann, «L'abbaye de Saint-Maurice. 1128–1500», in *Helvetia Sacra*, IV. *Les ordres suivant la Règle de saint Augustin*, 1. *Les chanoines réguliers de saint Augustin en Valais: le Grand-Saint-Bernard, Saint-Maurice d'Agaune, les prieurés valaisans d'Abondance*, Bâle, 1997, pp. 302–322.

Grandval, Siginando, come segno di ringraziamento in seguito ad un voto espresso durante un incidente di caccia⁵⁰. A Siginando viene per questo attribuito l'epiteto di *fundator* nel concordato stipulato tra Bellelay e Moutier-Grandval, databile intorno al 1160⁵¹.

Al di fuori della leggenda legata alla figura di Siginando, la fondazione dell'abbazia di Bellelay deve essere collocata poco prima del 1142, e probabilmente non prima del 1140⁵².

Il più antico documento pervenutoci nel quale viene menzionata l'abbazia è la bolla pontificia datata 1142⁵³, con la quale il papa Innocenzo II ne conferma la fondazione e ne riconosce i possedimenti, costituiti dalla chiesa parrocchiale di Saint-Ursanne e da alcuni territori presso Delémont e Bienne, oltre alla Courtine che comprende la valle dove sorge l'abbazia, detta la Vallée Rouse, e i villaggi di Genevez, Lajoux e Fornez. In questa stessa bolla, Bellelay è indicata come filiale dell'abbazia di Lac de Joux, una delle prime fondazioni premonstratensi nella regione del Giura, dalla quale sarebbe venuto il primo abate di Bellelay, Geroldo (1142–1179)⁵⁴.

Un ruolo importante nella fondazione di Bellelay viene sicuramente svolto dal vescovo di Basilea, Ortlieb di Froburg (1137–1164)⁵⁵. Non a

50 Il racconto delle vicende leggendarie legate alla fondazione di Bellelay sono riportate dal manoscritto attualmente conservato presso l'abbazia premonstratense di Daylesford, negli Stati Uniti, con la segnatura cod. 195. Scoperto nel 1949 a Monaco, il manoscritto è uno dei pochi libri che è stato possibile identificare come appartenente alla biblioteca di Bellelay. Realizzato tra il 1540 e il 1600, il manoscritto contiene l'ordinario premonstratense codificato nel XIII secolo, il calendario con il Proprio dei Santi dell'abbazia, un martirologio premonstratense, la regola di Sant'Agostino e, sulle ultime carte, la genealogia dei primi trentadue abati; cf. L. Delavelle, *Bellelay, l'ancienne abbaye et son pensionnat*, cit., pp. 119–121.

51 Cf. J. Trouillat, *Monuments de l'histoire de l'ancien Evêché de Bâle, des origines à 1500*, Porrentruy, 1852, I, pp. 339–341, n° 222: *Prepositus Siginandus fundator eiusdem loci*. Ugualmente, nel *Necrologium Bellelagiense* Siginando (qui indicato come *Sigismundus*) viene ricordato come fondatore dell'abbazia, cf. *Necrologium Bellelagiense*, a cura di C. Nicolet, Porrentruy, 1853, p. 9: *23 Aprilis. Anniversarius Reverendissimi D. Sigismundi Collegiatae Ecclesiae Grandisvallis Praepositi qui huic Monasterio initium dedit et obiit anno Domini 1146*.

52 Cf. N. Backmund, *Monasticon Praemonstratense*, cit., p. 454; J.-C. Rebetez e C. Gigandet, «Bellelay», cit., p. 70.

53 Cf. J. Trouillat, *Monuments de l'histoire de l'ancien Evêché de Bâle*, cit., I, pp. 280–281 n° 185; la bolla è erroneamente datata 1141.

54 L'abbazia dalla quale proviene Geroldo non è identificabile con certezza; secondo il *Necrologium Bellelagiense*, cit., p. 7, si tratterebbe dall'abbazia di Lac de Joux, mentre secondo il *Necrologium* di Humilimont Geroldo sarebbe originario di quest'ultima abbazia; sulla questione cf. C. Gigandet, «Bellelay», 28 n. 21; J.-C. Rebetez e C. Gigandet, «Bellelay», cit., p. 119.

55 Nel *Necrologium Bellelagiense*, Ortlieb di Froburg viene indicato come fondatore e protettore del monastero: *13 Aprilis. Anniversarius Reverendissimi in Christo Patris ac D. D. Ordibini alias Ortliebii Comitis de Froburg et Episcopi Basileensis Fundatoris et Protectoris huius Monasterii*; cf. *Necrologium Bellelagiense*, cit., p. 8.

caso nella bolla del 1142 il papa Innocenzo II riconosce espressamente al vescovo di Basilea la piena autorità su Bellelay⁵⁶. L'abbazia viene quindi costruita per volontà di Ortlieb sulle terre di pertinenza del capitolo secolare di Moutier-Grandval⁵⁷ sul quale il vescovo di Basilea esercita un controllo diretto da più di un secolo⁵⁸.

L'istituzione dell'abbazia premonstratense sembra rispondere ad un'esigenza territoriale e politica ben precisa da parte del vescovo di Basilea⁵⁹, ovvero realizzare un avamposto sulla frontiera occidentale della diocesi – precisamente quella con la diocesi di Besançon – e, al tempo stesso, costituire un centro da cui poter procedere alla colonizzazione della regione delle Franches Montagnes⁶⁰.

Il territorio di quello che era stato il regno di Borgogna costituisce una regione distante da Roma e ugualmente eccentrica rispetto al centro dell'Impero. Come la gerarchia ecclesiastica della cosiddetta Chiesa imperiale in Germania, gli alti prelati del regno di Borgogna si fanno spesso promotori del rinnovamento morale del clero nella propria diocesi, anche se la loro azione è difficilmente definibile poiché spesso si realizza come politica pastorale personale, limitata alla diocesi, e non inserita

56 Nella bolla del 1142 si trova la seguente formula: *Prohibemus etiam ut nullus praeter Basiliensem episcopum ipsius loci advocatiam occupare praesumat*; cf. J. Trouillat, *Monuments de l'histoire de l'ancien Evêché de Bâle*, cit., I, pp. 280–281 n° 185.

57 Il legame tra le due istituzioni è confermato dal pagamento di un simbolico tributo, corrispondente ad una libbra di cera, che Bellelay deve versare annualmente al capitolo di Moutier-Grandval.

58 Tale autorità si basa sulla donazione del 999 con la quale Rodolfo III, ultimo sovrano del regno di Borgogna, concede l'abbazia di Moutier-Grandval con tutti i suoi beni e i suoi diritti al vescovo di Basilea; sull'importanza storica di tale atto cf. *La donation de 999 et l'histoire médiévale de l'ancien Evêché de Bâle*, a cura di J.-C. Rebetez, Porrentruy, 2002.

59 Cf. J.-C. Rebetez e C. Gigandet, «Bellelay», cit., p. 71.

60 La colonizzazione delle Franches Montagnes intrapresa dai Premonstratensi si può considerare il frutto della loro aspirazione all'eremitismo che, concretamente, si traduce nella volontà di insediarsi in regioni disabitate ed incolte, faticosamente dissodate e rese ospitali. L'opera di bonifica di aree inospitali rappresenta un ulteriore elemento di contatto tra i Canonici regolari e gli ordini monastici, in particolare l'ordine dei Benedettini. Durante tutto il medioevo e ancora nei secoli successivi, i Benedettini compiono delle imponenti opere di bonifica che contribuiscono ad incrementare l'estensione dei patrimoni fondiari posseduti dalle singole abbazie. Un aspetto di grandissimo interesse, attentamente studiato da Don Giustino Farnedi O.S.B., riguarda lo strettissimo rapporto esistente tra la bonifica del territorio e l'opera di evangelizzazione e di predicazione del modello di vita evangelico compiuta dai Benedettini già a partire dall'XI secolo; al riguardo cf. G. Farnedi, «L'Abbazia S. Maria del Monte nel Settecento», in *Settecento monastico italiano*, Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Cesena 9–12 settembre 1986), a cura di G. Farnedi e G. Spinelli, Cesena, 1990 (*Italia Benedettina*, 9), pp. 35–87; Idem, «L'abbazia di San Pietro: una rocca?», in *San Pietro, Casalina e Sant'Apollinare... da monasteri a fortezze*, Fondazione per l'istruzione agraria in Perugia, Perugia, 2007 (*Arte e architettura. Studi e restauri*), pp. 11–74.

nell'ambito di un programma teoricamente strutturato quale la riforma gregoriana voluta dalla Chiesa di Roma.

Già nella prima metà dell'XI secolo il papa Leone IX (1002–1054), originario proprio della Lorena, si fa portavoce di tali esigenze di rinnovamento e anticipa delle istanze che saranno poi pienamente riprese e teorizzate da Gregorio VII⁶¹. Sempre nella metà dell'XI secolo, Hugues de Salins, arcivescovo di Besançon (1031–1066), legato da rapporti di amicizia con lo stesso Leone IX, promuove una politica di riforma del clero e di riorganizzazione della propria diocesi, pur restando uno dei più ferventi sostenitori della politica imperiale, tanto da svolgere una sorta di reggenza del regno di Borgogna alla morte dell'imperatore Corrado II nel 1039⁶².

Sull'esempio di Hugues de Salins, altri vescovi della regione si fanno promotori dell'esigenza di risanamento dei costumi del proprio clero. Questo è il caso di Federico, vescovo di Ginevra dal 1032 al 1073⁶³, di Ermenfroid, vescovo di Sion dal 1054–55 al 1087–92⁶⁴, oltre che del già ricordato Ortlieb di Froburg, vescovo di Basilea dal 1137 al 1164⁶⁵, il cui

61 Tra i numerosi contributi relativi alla figura di Leone IX e alla sua opera di riforma, si segnala il recente studio di Ch. Munier, *Le Pape Léon IX et la Réforme de l'Église (1002–1054)*, Strasbourg, 2002.

62 Riguardo alla vita e all'episcopato di Hugues de Salins cf. B. de Vregille, *Hugues de Salins: archevêque de Besançon, 1031–1066*, Lille, 1976 (*Atelier national de reproduction des thèses de l'Université de Lille III*).

63 Estremamenti scarsi sono i documenti relativi all'episcopato di Federico. Divenuto vescovo di Ginevra nel 1032, l'anno in cui il regno di Borgogna viene annesso all'Impero germanico dopo la morte di Rodolfo III, ultimo discendente della dinastia dei Rodolfiani, Federico si schiera a favore dell'Imperatore, Corrado II, contro le pretese di Geroldo, conte di Ginevra. Il vescovo Federico, inoltre, fa parte del seguito di Leone IX e, nell'aprile del 1050, si trova a Roma insieme a Hugues de Salins, Léger de Vienne e Alinard de Lyon per prendere parte al concilio nel corso del quale vengono condannate le teorie sulla transustanziazione di Berengario di Tours. Relativamente alla figura del vescovo Federico mi limito a segnalare L. Binz, «Le diocèse de Genève des origines à la réforme (IV^e s. – 1536)», in *Helvetia Sacra, I. Archidiocèses et diocèses, 3, Le diocèse de Genève, l'archidiocèse de Vienne en Dauphiné*, Bern, 1980, pp. 19–240 (in particolare pp. 73–74).

64 Ermenfroid, vescovo di Sion a partire dal 1054–1055, diventa cancelliere della diocesi di Besançon a partire dal 1055; viene quindi nominato legato pontificio di Vittore II in Normandia e in Inghilterra, dove guida la legazione che la domenica di Pasqua del 1070 presiede all'incoronazione di Guglielmo il Bastardo come re d'Inghilterra; sempre nel 1070 viene inviato a Caen per annunciare a Lanfranco di Pavia, abate di Saint-Etienne, la sua elezione a vescovo di Canterbury. Nel 1082 Ermenfroid viene nominato cancelliere della Borgogna (*cancellarius Burgundie*) dall'imperatore Enrico IV. Sulla figura di Ermenfroid cf. A. Fibicher, «Evêques», in *Helvetia Sacra, I. Archidiocèses et diocèses, 5, Le diocèse de Sion, l'archidiocèse de Tarentaise*, Basel, 2001, pp. 127–278 (in particolare pp. 149–151).

65 Dai documenti pervenutici risulta che Ortlieb di Froburg prende parte alla seconda crociata al seguito di Corrado III, divenendo successivamente legato dell'Imperatore in Italia tra il 1150 e il 1151. Nel 1139 partecipa al secondo Concilio Lateranense, convocato da Innocenzo II dopo lo scisma di Anacleto che aveva profondamente scosso tutta

impegno pastorale nella riorganizzazione della propria diocesi è testimoniato dal sostegno garantito all'espansione del movimento canoniale e alla promozione di nuove fondazioni religiose, tra le quali figurano, oltre all'abbazia di Bellelay, anche Lucelle, Schönthal e Feldbach, sempre nella regione del Giura bernese.

La presenza di un esemplare di bibbia atlantica nella diocesi di Basilea proprio durante l'episcopato di Ortlieb fornisce un'ulteriore testimonianza dell'impegno del prelado nella riforma del clero della propria diocesi.

In considerazione del valore simbolico ed ideologico proprio delle Bibbie atlantiche, non sembra inverosimile ipotizzare un legame effettivo tra la Bibbia di Bellelay e le vicende relative alla fondazione stessa dell'abbazia. La bibbia potrebbe infatti essere stata donata al capitolo di Bellelay in occasione della sua fondazione proprio dal vescovo Ortlieb che ne promosse l'istituzione e che avrebbe commissionato il manoscritto durante uno dei suoi soggiorni a Roma.

Questa ipotesi è corroborata dal fatto che episodi di committenza e di successiva esportazione di esemplari di Bibbie atlantiche a nord delle Alpi non sono rari. Tra questi figurano la Bibbia atlantica della celebre abbazia benedettina di Admont in Austria (ms. Admont, Stiftsbibliothek, C-D)⁶⁶, donata dall'arcivescovo Gebhard di Salisburgo all'omonimo monastero benedettino, presumibilmente in occasione della sua fondazione nel 1074⁶⁷ e, ugualmente, la Bibbia atlantica di Monaco (ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13001)⁶⁸, offerta dal re di Germania Enrico III – futuro imperatore Enrico IV – al monastero di Hirsau intorno al 1075⁶⁹.

la Chiesa occidentale. Riguardo alla figura e all'episcopato di Ortlieb di Froburg cf. L. Vautrey, *Histoire des évêques de Bâle*, Einsiedeln, 1884, I, pp. 151–172; P. Rück, *Die Urkunden der Bischöfe von Basel bis 1213*, Basel, 1966, pp. 76–111; A. Bruckner *et alii*, «Die Bischöfe von Basel», in *Helvetia Sacra, I. Schweizerische Kardinäle das Apostolische Gesandtschaftswesen in der Schweiz. Erzbistümer und Bistümer*, Bern, 1972, pp. 172–173; K. Hasler, «Ortlieb von Froburg», *Jurablätter*, 54 (1992), pp. 81–88; R. Jurot, «Frohburg, Ortlieb von», in *Historisches Lexikon der Schweiz*, IV, Basel, 2005, p. 811.

66 Descrizione del manoscritto in M. Bassetti, «Admont, Stiftsbibliothek, C-D (Bibbia di Gebhard di Salisburgo)», in *Le Bibbie Atlantiche*, cit., pp. 107–111.

67 L'abbazia benedettina di Admont, il più antico monastero della Stiria, viene istituita nel 1074 da Gebhard di Salisburgo sui possedimenti del precedente monastero benedettino di Gurk, fondato nel 1043 da Hemma di Gurk e dissolto nel 1072 dallo stesso Gebhart. Durante tutto il medioevo l'abbazia di Admont svolge un ruolo di grande rilevanza in tutta la regione dell'Austria e della Germania meridionale, anche grazie all'attività del suo *scriptorium*.

68 In numerose note marginali si legge: *Heinricus III rex dedit hunc librum Sancto Aurelio*. Descrizione del manoscritto in L. Ayres, «München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13001 (Bibbia di Enrico IV)», in *Le Bibbie Atlantiche*, cit., pp. 114–120.

69 L'abbazia di Hirsau, nel cuore della Foresta Nera, viene fondata nell'830 da Noting, vescovo di Vercelli, e da Erlafried di Calw. Dopo un lungo periodo di decadenza, all'ini-

Altri episodi di committenza sono stati individuati nella regione dell'antico regno di Borgogna. La Bibbia atlantica di Ginevra viene commissionata dal vescovo Federico e donata ai canonici della cattedrale di Saint-Pierre⁷⁰; mentre al vescovo Ermenfroid – figura tra le più prestigiose del medioevo vallesano – si è tentati di attribuire la committenza della bibbia atlantica donata ai canonici della cattedrale di Sion, al quale appartiene ancora oggi. Infine sulla base dei risultati presentati in queste pagine, Ortlieb si può verosimilmente considerare il committente della bibbia atlantica dei Canonici premonstratensi di Bellelay.

La figura del vescovo Ortlieb di Frobürg si affianca così a quella di altri personaggi appartenenti all'élite imperiale quali Federico di Ginevra, Gebhart di Salisburgo e lo stesso futuro imperatore, Enrico IV, che condividono l'esigenza di una riforma spirituale della Chiesa, concordi nella necessità di combattere il declino morale del clero.

Tutti questi personaggi intrattengono legami frequenti con la corte papale, con la cancelleria pontificia e con i grandi *scriptoria* romani dove, verosimilmente, il progetto editoriale delle Bibbie atlantiche viene concepito e realizzato⁷¹. Inoltre, hanno facilmente accesso ai centri di produzione di questi manoscritti monumentali a Roma, dove avrebbero fatto realizzare gli esemplari da donare alle istituzioni religiose della propria diocesi.

Per il vescovo di Basilea, Ortlieb, come per il vescovo Federico di Ginevra o per il vescovo Gebhart di Salisburgo, la donazione della Bibbia atlantica, espressione di un progetto pastorale ben determinato, costituisce un atto fortemente rappresentativo che si accompagna all'impegno di promuovere la riforma del clero e la sua riorganizzazione nella propria diocesi, favorendo la fondazione di nuove istituzioni religiose, quale l'abbazia premonstratense di Bellelay.

In conclusione, l'identificazione della Bibbia atlantica di Bellelay oltre a contribuire a definire l'entità e la consistenza del ricchissimo

zio dell'XI secolo l'abbazia torna ad essere un importante centro politico e spirituale della regione; nel 1075 ottiene da Enrico III il privilegio di scegliere liberamente il proprio abate. Nella lotta per le investiture l'abbazia di Hirsau si distingue come il più importante centro del partito favorevole alla Chiesa romana in area germanica.

70 La donazione del manoscritto ai canonici della cattedrale è espressamente indicata nella nota manoscritta a f. 417vB: *Fredericus Ianuensis episcopus hos libros de suo addidit. Hanc in primis historiam sacram ecc.*

71 Solo *scriptoria* ben organizzati, quali possono essere quelli romani, dispongono delle conoscenze necessarie per mettere a punto tecniche e strumenti altamente sofisticati, indispensabili alla realizzazione di una tipologia libraria complessa come quella delle Bibbie atlantiche. Secondo Paola Supino-Martini, una di queste officine scritte poteva essere quella del Laterano, cf. P. Supino-Martini, «La scrittura delle Scritture (sec. XI–XII)», *Scrittura e civiltà*, 12 (1988), pp. 101–118.

patrimonio manoscritto medievale conservato in Svizzera, offre altresì lo spunto per una breve riflessione circa l'importanza che lo studio della produzione libraria può rivestire nel campo della storia medievale.

In particolare, l'analisi della produzione e della circolazione di una tipologia libraria con caratteristiche fortemente distintive e omogenee, come è il caso delle Bibbie atlantiche, si rivela uno strumento indispensabile per indagare i molteplici aspetti della storia religiosa locale, oltre che per delineare il ruolo svolto da alcuni prelati medievali, la cui figura è spesso difficilmente definibile in base ai pochi documenti pervenuti. Lo studio del manoscritto medievale, finalizzato a ricollocare il testo nell'ambito politico, culturale e ideologico che ne ha determinato la produzione e la circolazione, si deve considerare a pieno titolo come uno degli aspetti propri dell'indagine storiografica, il cui apporto risulta imprescindibile per la conoscenza dei molteplici aspetti della società medievale.